



Rassegna Stampa

Napoli, giovedì 28 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Il caso Senza stipendio da mesi. D'Angelo (Gesco): stiamo dilapidando risorse ed entusiasmo

Operatori sociali: fuga da Napoli

Il Comune paga in ritardo, molti emigrano al Nord per sopravvivere

NAPOLI — «Decine di operatori sociali sono già andati via da Napoli per colpa dei ritardi nei pagamenti del Comune. Ragazze e ragazzi motivati, formati. Stiamo disperdendo un capitale umano». Sergio d'Angelo, il presidente di Gesco, che raggruppa alcune delle realtà che operano nel sociale, lancia l'allarme. Sono circa 5000 in città gli operatori e prestano la propria opera in 120 imprese sociali.

Quelli con regolare contratto guadagnano tra i 900 ed i 1300 euro al mese. O meglio, dovrebbero. Palazzo San Giacomo, infatti, è in ritardo sui pagamenti di oltre due anni. Educatori che seguono i bambini a rischio, assistenti per i disabili, sociologi, psicologi, assistenti per le cure domiciliari si ritrovano perciò senza neppure quel minimo indispensabile a pagare l'affitto, fare la spesa, provvedere alle necessità minime. Le case famiglia non hanno neanche il denaro per saldare le bollette o acquistare i beni di prima necessità destinati agli ospiti. «Colpa dei tagli alle politiche sociali», ripetono a Palazzo San Giacomo ed in parte è vero. La Finanziaria 2007 destinava infatti 102 milioni per

questo capitolo di spesa alla Campania. Quella del 2009 solo 51. Tuttavia, tra ottobre 2008 e novembre 2009 il Comune ha incassato per le politiche sociali circa 46 milioni di euro. Nel dettaglio: 7,5 milioni per il 2008 e 7,5 per il 2009 dal fondo nazionale politiche sociali. Poi: 15 milioni su risorse destinate agli anziani e non spese, tra il 1985 e il 2002. Ancora: 16 milioni tra gennaio e giugno 2009, su uno stanziamento straordinario della Regione per le politiche sociali. Ne arriveranno altri 9, da questo fondo, se e quando Palazzo San Giacomo renderà come sono stati spesi gli altri soldi. In più, relativamente al 2010, c'è un impegno di 8 milioni, sempre sul fondo statale. Come si concilia l'afflusso di queste risorse con il ritardo nei pagamenti agli operatori sociali? D'Angelo lo spiega così: «I soldi finiscono in un unico calderone, pescando dal quale il Comune salda i debiti con i creditori, sulla base dell'ordine cronologico. Insomma, quel che era destinato agli educatori dei bambini a rischio può finire alla ditta fornitrice di sanpietrini, se questa ha un credito di più lunga data. Si

potrebbe ovviare a questo assurdo se il Comune istituisse un fondo sociale destinato esclusivamente a finanziare i trasferimenti per i servizi e gli operatori sociali».

Fabrizio Geremicca

Il cronologico

Tra il 2008 e il 2009 l'amministrazione ha incassato 50 milioni ma i soldi finiscono nel cronologico

Il conto della Regione

Palazzo Santa Lucia chiede la rendicontazione precisa di come sono stati impiegati i soldi dal Comune

Il sit-in

Manifestazione delle donne all'ingresso del Massimo: "Attendiamo i fondi"

Protesta per le case famiglia

«NAPOLI ingiusta». Arrivano fin sotto l'ingresso del San Carlo le donne delle case-famiglia che da diciannove mesi non ricevono i contributi dal Comune di Napoli. Arrivano fino sotto l'ingresso e per due volte, quando arriva il sindaco Rosa Russo Iervolino e poi quando passa frettolosamente il presidente Giorgio Napolitano, srotolano ed espongono il cartellone di protesta nei confronti dell'amministrazione comunale.

«Da diciannove mesi — spiega una di loro — non riceviamo i fondi dal Comune e siamo state costrette ad occupare alcuni locali dell'amministrazione comunale al rione Stella».

Una vicenda che ha aperto un fronte di polemiche anche tra il Comune e la Regione con il consigliere comunale di maggioranza Nino Funaro che è intervenuto contro la giunta regionale.

«L'atteggiamento assunto dalla Regione — accusa Funaro — e dall'assessorato alle Politiche sociali rispetto al trasferimento dei fondi dovuti per le case famiglia non è più tollerabile. Se la Regione non ha sentimenti abbia almeno pietà delle tante persone, in particolare, dei bambini ospitati nelle case famiglia e rimuova tutti gli ostacoli procedurali,

se di questo si tratta, indicandoci la strada per la risoluzione di questa problematica che purtroppo da mesi attanaglia molte comunità. La regione abbia un sussulto umano. Potrebbe essere



uno dei suoi ultimi atti di carattere amministrativo-gestionale. Mi appello alla sensibilità dimostrata dal presidente Bassolino, in diversi casi analoghi, affinché si ponga fine a questa storia infinita».

Messaggio rilanciato da Salvatore Parisi di "Sinistra, Ecologia e Libertà": «Faccio un appello al presidente Bassolino affinché si attivi per sbloccare subito le risorse che la Regione deve trasferire a Palazzo San Giacomo per il welfare comunale».

STRISCIONE
La protesta per le case famiglia davanti al San Carlo

**Protesta dei gestori
delle case-famiglie
per la mancanza
di fondi dal Comune**

All'ingresso delle autorità
la pacifica contestazione di chi
si occupa dei ragazzi a rischio



UNA MANIFESTAZIONE PACIFICA FUORI DALL'INGRESSO DEL TEATRO

Una protesta per tutelare i minori

NAPOLI. Una serata pacifica, alle tante dimostranze per pellicce et similia, quest'anno si è sostituita quella per i minori con uno striscione. «Una piccola nota per movimentare l'evento», dicono le forze dell'ordine. Torna sempre più viva l'attenzione sui più piccoli, vittime di uno sciacallaggio mediatico che non ha scrupoli. Mai abbassare la guardia, quindi, ma la polemica, davvero esigua, è adatta ad altre sedi. Nessun turbamento in fondo per l'evento artistico-mondano.

rosmor



Lo striscione mostrato dai dimostranti

RIUNIONE IN COMUNE EMERGENZA PER I LAVORATORI

Coop, Saggese trova i soldi «Anticipiamo due milioni»

La commissione Sviluppo e Innovazione, presieduta da Salvatore Galiero, ha incontrato l'assessore al Bilancio, Michele Saggese (nella foto), e i rappresentanti sindacali delle cooperative socialmente utili (legge 452/87) per fare il punto sulle problematiche della categoria. Preliminarmente, Angelo Giuditta, della Cisl, ha spiegato che la legge finanziaria 2010 ha assicurato la copertura finanziaria per il nuovo anno, stanziando 370 milioni di euro da dividere tra la Provincia di Napoli e i Comuni di Napoli e Palermo. Per disporne materialmente, però, occorre che il Ministero dell'Economia effettui il riparto dell'intera cifra, assegnandola al Ministero dell'Interno, e, tramite questo, agli Enti locali. Nel frattempo, come già fatto negli anni precedenti, l'Amministrazione comunale anticiperà una quota dei finanziamenti, assicurando ai soci cooperatori la retribuzione di gennaio. Sul punto, l'assessore Saggese, sottolineando il permanere delle criticità relative ai trasferimenti - che vedono il Comune di Napoli creditore di milioni di euro nei confronti dei Ministeri dell'Economia e degli Interni - ha assicurato di aver già compiuto i passi formali necessari ad accelerare la procedura e ha anticipato la predisposizione di uno stanziamento, entro i primi giorni di febbraio, di almeno 2 milioni di euro. Quanto alla riorganizzazione delle cooperative, i sindacati intervenuti, Cisl, RdB e Ugl, hanno nuovamente ribadito la necessità di razionalizzazione del comparto da realizzare attraverso un



apposito tavolo tecnico presieduto dal Prefetto di Napoli, che affronti in maniera definitiva tutte le problematiche, a partire da quella dei finanziamenti. Per Rosario Tarallo, dirigente del Servizio Lavoro, non vanno dimenticati i passi in avanti compiuti nel rapporto tra Amministrazione e cooperative, indicati nella convenzione messa a punto lo scorso luglio: nuovo sistema di gestione condivisa del comparto.



LETTERE&COMMENTI

CHE COSA CHIEDERE AL DIRETTORE DELL'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

FRANCO BUCCINO

S

ono quasi due mesi che l'Ufficio scolastico regionale è senza direttore. Da quando Alberto Bottino è andato in pensione, continuando però a collaborare con i vertici del ministero. Sul ritardo nella nomina del nuovo direttore circolano varie versioni. Tutte riconducibili alla complessità e alla delicatezza dell'incarico di presiedere il sistema delle scuole campane e di succedere a una persona che tale sistema conosceva, dirigeva e orientava. Secondo le direttive della sua Amministrazione.

È l'Amministrazione scolastica ha sempre riconosciuto la competenza, l'impegno e soprattutto la fedeltà del suo dirigente. Per la verità, la competenza di Alberto Bottino hanno avuto modo di ammirarla e di servirsene, nel corso degli anni, tutti. Anche quando era un semplice funzionario e non aveva ancora raggiunto e superato quotati colleghi. Così come in tanti hanno avuto modo di apprezzare la sua dedizione al lavoro e il suo stakanovismo: in ufficio negli orari più assurdi, cellulare sempre acceso. I più attenti sono rimasti colpiti dal fatto che è riuscito a far squadra con delle persone, competenti al di là del grado, che con lui hanno trascorso anche decine e decine di ore di seguito per portare a termine un compito. Da profondo conoscitore del sistema scolastico campano, è intervenuto con coraggio sulla distribuzione del personale tra i diversi territori, e ha fatto recuperare a Napoli qualche posizione rispetto alle altre province campane. Ma Bottino è stato soprattutto fedele alla sua Amministrazione, compiendo e realizzando la missione che gli era stata affidata.

Per questo stesso motivo per cui l'Amministrazione gli ha riconosciuto il merito e in qualche modo lo ha premiato, noi presidi per anni l'abbiamo combattuto e sfidato con iniziative anche eclatanti, come la lunga occupazione della sua stanza. Perché gli anni di Bottino sono stati gli anni dei tagli agli organici del personale, gli anni della cosiddetta riforma Moratti, delle estemporanee e contraddittorie iniziative di Fioroni, degli incredibili provvedimenti della Gelmini. Tutte cose che hanno costretto e costringono le scuole della Campania a vivere al di sotto della soglia di povertà, a volte di assistenzialismo. Certo, le scelte sono state del governo, del ministero, non di Bottino. Ma

Bottino, pur conoscendo e vivendo la drammaticità della situazione, non ha voluto, o forse potuto, interpretare e rappresentare i bisogni e le esigenze delle scuole fino alle estreme conseguenze, fino a opporsi alle decisioni dell'amministrazione centrale. Ha ritenuto, come i suoi colleghi, la direzione regionale una semplice appendice del superiore ministero. Non ha creduto veramente né nell'autonomia del sistema scolastico regionale né nell'autonomia delle scuole. Anzi ne ha orientato e pilotato le richieste. Proprio nella direzione indicata dal ministero.

Nonostante non abbia voluto, o potuto, svolgere un ruolo politico forte, spesso è rimasto impigliato nelle trame di potere intessute da forze politiche e sindacali locali, da stessi uomini delle istituzioni. Ha cercato di accontentare, venire incontro. Sono sicuro che centinaia e centinaia di persone che contano dovrebbero essergli in qualche modo riconoscenti, anche tra quelli che lo giudicano con severità o si sentono finalmente liberati. L'ultimo concorso a dirigente scolastico credo che compendia bene questi aspetti: il diritto messo in discussione, gli interessi, i ricorsi con gli uffici legali e con i sindacati, le sospensive con effetti o senza effetti, la discrezionalità. E lui, il direttore, a barcamenarsi, a comprometersi, a pendere da una parte o dall'altra, senza che ciò gli abbia impedito di essere attaccato da tutti.

Alberto Bottino a Roma darà un contributo importante: ne sono sicuro. Liberato dalla necessità di inseguire quanti in nome

della politica scolastica locale in realtà perseguono solo interessi di parte, meno invischiato in operazioni, come la gestione di un concorso, che da noi, in Campania, porta al quadruplicarsi del contenzioso e a soluzioni molto originali, sono sicuro che Bottino metterà a disposizione di tutta la scuola italiana la lunga esperienza e l'indiscutibile competenza acquisita proprio nella gestione del personale, che è uno dei punti critici per il funzionamento delle scuole. Spero che dal suo nuovo osservatorio possa contribuire a trovare qualche soluzione adeguata ai problemi che attanagliano le scuole campane, anche attraverso una ridistribuzione a livello nazionale delle già scarse risorse che ci penalizza di meno. Meglio di come ha potuto fare in qualità di direttore scolastico regionale.

Mi auguro che il nuovo direttore sia competente, solerte e presente come il suo predecessore. Più autonomo e determinato di lui a far valere i diritti delle nostre scuole nei confronti dell'amministrazione centrale. Più intollerante nei confronti dei gestori di clientele, ci fosse pure tra loro qualche uomo delle istituzioni o dei sindacati. Ma soprattutto mi auguro, per lui e per noi, che cambi radicalmente il contesto delle politiche scolastiche nazionali nel quale agire. Altrimenti rischia di venire a fare il liquidatore, e non il direttore, del sistema regionale dell'istruzione pubblica.

La curiosità

Nisida, diventano cuoche le ragazze detenute

Claudia Marra

«Gli spaghetti, e mi vergogno quasi a dirlo, non li avevo mai mangiati prima di mettere piede a Nisida». A Sofia, il nome è ovviamente di fantasia, mancano solo pochi giorni e sarà fuori. Quando avrà scontato la sua pena, potrà fare la cuoca. Ieri, lei e altre nove minori (slave, rom e rumene, eccetto una napoletana) hanno superato ad ampi voti l'ultima prova degustativa per la qualifica riconosciuta dalla Regione Campania di assistenti cuoche che consentirà loro di non rubare più, di



Il traguardo Saranno cuoche dieci ragazze detenute a Nisida

cambiare vita: con quel foglio, ricevuto ieri mattina nella Biblioteca dell'Istituto Minorile di Nisida alla presenza del direttore dell'Istituto Gianluca Guida, le dieci detenute potranno partecipare alle selezioni di personale nell'ambiente della ristorazione. Le dieci detenute hanno partecipato al corso di formazione finanziato con i fondi POR 2007/2013 e coordinato dalla Gesfor, con l'obiettivo di «favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti minori ed adulti e degli ex detenuti per ridurre il rischio di rientro nel circuito dell'illegalità».

Il rapporto La Campania resta maglia nera

Usura, 32mila commercianti vittime del pizzo

**Giro d'affari da 3 miliardi
nella sola regione
204 gli arresti nel 2009**

Emanuele Imperiali

Record dei commercianti coinvolti in un giro di usura in Campania: ben 32mila, il 32 per cento del totale italiano per un giro d'affari che si stima attorno ai 2 miliardi e 800 milioni. Eppure l'azione repressiva delle forze dell'ordine, assicurano i vertici di carabinieri e polizia, è costante: nella sola regione l'anno scorso ci sono state ben 44 operazioni che hanno portato a 204 arresti e ad altre 24 persone indagate.

Si va dal vecchio usuraio del vicolo che tiene il suo banco nel basso, alla famiglia che fa dello strozzinaggio la principale attività lavorativa. Non manca la figura del professionista ben inserito in ambienti decisionali a livello anche politico al centro di una sorta di associazione di «mutuo soccorso» insediata negli uffici pubblici e negli ospedali.

La denuncia è contenuta nel Rapporto Sos Impresa della Confesercenti su «Mani della criminalità sulle imprese», indagine che offre uno spaccato inquietante della realtà napoletana e campana. In Campania la capacità di reinvestire i danari guadagnati illecitamente in attività legali è talmente macroscopica che risulta essere la regione italiana dove è stato effettuato il maggior numero di sequestri: ben 216 sul totale di 595 aziende, le quali hanno un valore complessivo superiore ai quattro miliardi di euro.

L'usura funge così da vera e propria supplenza al mercato legale del credito, si sostituisce a esso, in alcuni casi il ricorso al prestito usurario è così diffuso e accettato come normalità da rappresentare un vero e proprio «sportello bancario». Nel solo 2009 - è scritto nel rapporto - c'è stato un vero e proprio boom: oltre 200mila commercianti colpiti in Italia, con un giro di affari intorno ai 20 miliardi di euro. Oltre alle «condizioni economiche particolarmente disagiate», ad incidere sul fenomeno è anche «la difficoltà di accedere al credito ma una vera e propria svolta culturale di opposizione, però, «non c'è ancora stata» nonostante iniziative importanti come quella di Confindustria. Solo pochi giorni fa, indagando su un'associazione a delinquere che gestiva una delle più fiorenti e redditizie piazze di spaccio di Scampia, è stato scoperto che i proventi venivano reimpiegati concedendo prestiti a usura a tassi dal 200 al 300 per cento l'anno. Tra i beni sottoposti a sequestro, riconducibili agli indagati sebbene intestati a loro familiari, un centro scommesse di Scampia, una caffetteria a Melito e un complesso immobiliare a Villaricca per un valore complessivo di due 2 milioni e mezzo di euro.

In Campania, soprattutto nella provincia di Caserta, è presente anche la pratica dell'usura giornaliera con interessi che superano il 120%, come nel caso di un imprenditore, che, ottenuto un prestito di 8mila euro, lo ha restituito con duemila euro d'interessi due giorni dopo.

Ma se l'usura è la punta dell'iceberg, in Campania le mani della criminalità sulle attività economiche si configurano come una vera

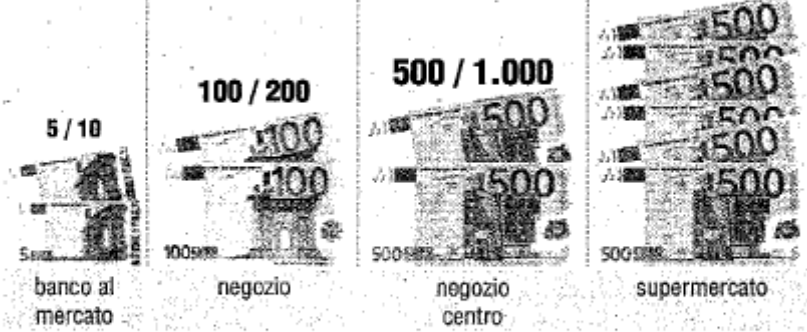
e propria piovra. Le frodi nel settore agro-industriale lo dimostrano: a settembre 2009 è stata scoperta nel Salernitano una truffa e frode nel settore delle carni e degli animali vivi con un'evasione fiscale di 90 milioni di euro e la contestazione dei reati di associazione per delinquere, truffa ai danni dello Stato e dell'Unione Europea.

La presa tentacolare della camorra raggiunge perfino i mercatini riottanti: a Napoli, a via Casale De Bustis al Vomero, gli ambulanti pagano il pizzo agli emissari della malavita in rapporto ai metri quadri di suolo occupato e anche gli abusivi devono sottostare alla «legge» della tangente. La presenza camorristica è talmente pervasiva da obbligare gli ambulanti ad acquistare i registratori di cassa di una sola marca, e in qualche caso è la camorra stessa ad anticipare i soldi per comperarli.

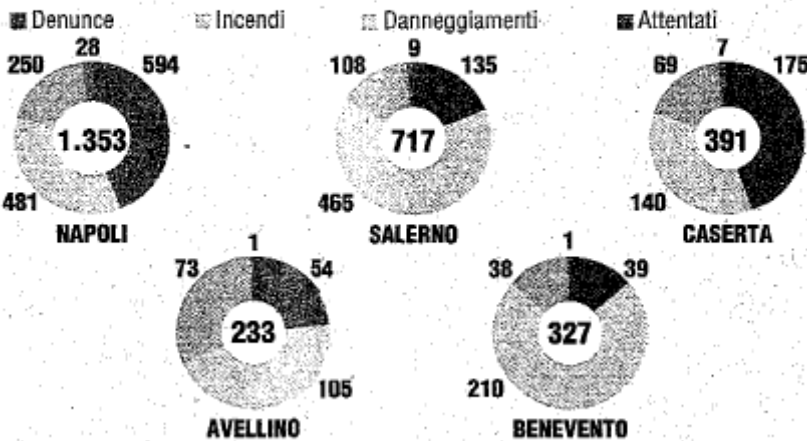
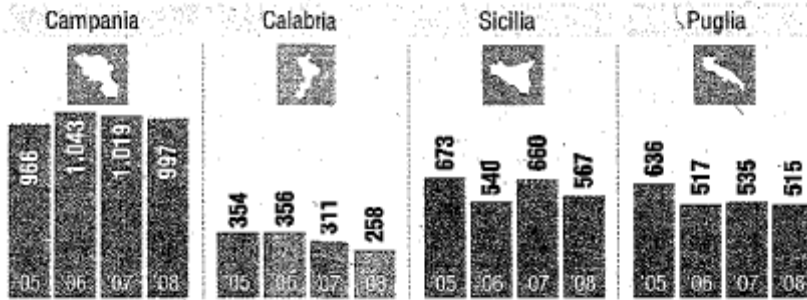
Il pizzo rappresenta dunque una drammatica realtà con la quale chiunque svolga un'attività economica è costretto a fare i conti: emblematico il ragionamento che un macellaio dei Quartieri Spagnoli ha fatto recentemente rivolgendosi a un cliente: «Tu credi che questa schifezza di calendario 2010 che io oggi ti regalo sia una mia libera scelta?».

I costi del pizzo

NAPOLI



DENUNCE PER ESTORSIONE



LA CERIMONIA ONORIFICENZE PER 40 EROI NAPOLETANI CONSEGNATE DAL PREFETTO PANSA

Shoah, medaglie ai sopravvissuti

«Non odiate, amatevi ma non dimenticate quanto è accaduto». Comincia con le testimonianze dei deportati ed internati nei lager nazisti durante l'ultimo conflitto mondiale la cerimonia di consegna delle 40 medaglie d'onore (nella foto un momento), conferite con decreto del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel giorno della memoria. Ricordi strazianti, ancora struggenti e troppo vivi sulla pelle e nel cuore dei sopravvissuti nei campi di concentramento che in modo unanime hanno lanciato forte il messaggio alle giovani generazioni rappresentate in sala dagli studenti dell'istituto Bartolomeo Papasso di Frattamaggiore. Una presenza, quella delle scolaresche, fortemente voluta per stimolare i ragazzi a riflettere sul significato della ricorrenza e sui temi del razzismo e dell'intolleranza verso i diversi. Carmine Serino, napoletano, è accompagnato dalla moglie, riesce a deambulare aiutato da un girello. Non è solo l'età avanzata a non renderlo energico, è il ricordo di quei giorni, di quella lunga prigionia che non ha risparmiato di raccontare nel corso degli anni prima ai figli e poi ai nipoti. Per fortuna quando gli si chiede quale sia il ricordo che ha di quei mesi, Serino riporta alla mente uno dei momenti più belli. «Ricordo quando sono uscito dalle grinfie dei tedeschi» ha detto commosso e con voce bassa – Ho tanti ricordi, sono veramente tanti e li ho letti più volte ai miei familiari grazie al diario che ho scritto durante i giorni della prigionia». Come Carmine ci sono tanti scampati alla tragedia, e nel giorno del decennale dall'approvazione in Commissione affari costituzionali dell'istituzione della giornata della memoria, chi ha ancora un filo di voce vuole parlare, raccontare ai giovani. L'avvocato Raffaele Arcella, novant'anni suonati ma con le idee lucide ed una grinta che non nasconde, ha raccontato ai giovanissimi incontrati nelle scuole, nel corso di questi anni, com'è stato sopravvivere allo strazio dei lager ma soprattutto ha lanciato un messaggio di speranza e fratellanza. «Non odiate, amatevi ma non dimenticate quanto è accaduto» ha detto ai ragazzini. E per non dimenticare l'avvocato, avvolto nel vessillo dell'associazione nazionale deportati ed internati, invita, quanti credono che per ricordare la tragedia sia significativo andare ad Auschwitz, a recarsi in "pellegrinaggio" a Terranegra. Della necessità di una "memoria attiva" ha parlato il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, che ha sottolineato la necessità di intraprendere un percorso di sensibilizzazione. Di un sentimento di «ammirazione, rispetto e gratitudine» ha invece parlato il sindaco Rosa Russo Iervolino, rivolgendosi ai cittadini che si sono sacrificati. Alessandra Fabrizio

L'iniziativa

Un ambulatorio ostetrico per le immigrate

**Il responsabile Carmine Nappi
«Servizio gratuito di alto livello
nel totale rispetto della privacy»**

Assistere i più deboli che nel nostro tempo sono le donne extracomunitarie. Così al policlinico federiciano, è nato - è il caso di dire - l'ambulatorio ostetrico ginecologico per le immigrate diretto dal professor Carmine Nappi. In realtà il servizio era già offerto da qualche tempo, ora si è deciso di pubblicizzarlo ancora di più, perché il fenomeno dell'immigrazione è cresciuto ed è giusto raggiungere quante più persone è possibile. Adirittura intorno all'argomento ci sarà un convegno che si terrà domani nella biblioteca Vagnilio all'edificio 9 di via Pansini.

Nappi è naturalmente soddisfatto dei risultati che sono stati raggiunti, ma è già proiettato al futuro: «La nostra società multi-etnica e multiculturale - racconta il professore - richiede interventi di integrazione e assistenza, fondamenti di umana convivenza. L'assistenza sanitaria rappresenta una delle prime e doverose forme di accoglienza e prossimità umana». In questo senso e su queste basi nasce questo servizio: «L'ambulatorio per immigrate nasce per dare una risposta ai primari bisogni sanitari, offrendo servizi ad elevata specializzazione nella gratuità e nel rispetto della privacy». Fondamentale che non si tirino fuori soldi, del resto chi si reca all'ambulatorio per le immigrate certo non naviga nell'oro. Un volontariato pubblico che serve a sollevare il morale di chi soffre.

Per favorire un ulteriore approfondimento sulle tematiche biomediche, etiche e normative, è stato approntato questo convegno al quale tra l'altro partecipano, oltre a Nappi Giovanni Persico preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Federico II e don Carmine Giudici delegato Regionale Caritas Campania. Quella del sacerdote è una presenza sentita in maniera particolare. In relazione ai temi che fanno discutere molto in queste settimane. Un convegno seminario che toccherà molti i temi etici, le immigrate quasi sempre non sono cattoliche e hanno altre sensibilità culturali di conseguenza anche le cure da propinare devono essere tarate sulla loro lunghezza d'onda. Sarà anche l'occasione per presentare i risultati dell'attività assi-

stenziale rivolta alle immigrate in questi anni, confrontandoli con i dati epidemiologici nazionali e internazionali. Il seminario è aperto a tutti coloro che - con diverse professionalità e competenze - svolgono azione di assistenza e vicinanza ai migranti, in particolare gli operatori Caritas. Domani dunque si capirà se per chi soffre ci saranno nuove opportunità per vivere meglio nel paese che hanno scelto come nuova patria.

lu.ro.

Il caso

Alunni stranieri il Provveditore ha congelato il censimento

Diamante Marotta

L'ufficio scolastico provinciale di Caserta sospende il monitoraggio sugli alunni stranieri presenti nelle scuole casertane. La richiesta dell'Usp prevedeva, oltre ai dati sulla dispersione scolastica, un vero e proprio censimento degli alunni stranieri presenti nelle scuole della provincia negli ultimi tre anni scolastici con lo scopo dichiarato di fornire informazioni alla Prefettura di Caserta. Contro la circolare erano intervenuti Morena Piccinini della segreteria nazionale Cgil e Domenico Pantaleo, segretario generale Flc Cgil che, in una nota congiunta, avevano messo in relazione il monitoraggio alla visita in Prefettura del ministro dell'Interno, Roberto Maroni e alla decisione del ministro Gelmini di porre un tetto del 30% in ogni classe per gli alunni stranieri. Alla voce dei vertici nazionali della Cgil si erano poi unite anche quelle del responsabile regionale Giuseppe Vassallo e del segretario provinciale della Flc Cgil Enrico Grillo con la richiesta all'Usp di Caserta di sospendere la raccolta dei dati «essendo oscure - avevano scritto - le motivazioni e le finalità di un monitoraggio provinciale che prevede, tra l'altro, dati identificativi degli alunni molto particolareggiati». Ieri il dirigente dell'Usp Vincenzo Di Matteo, con una nota inviata ai dirigenti scolastici, ha comunicato la sospensione del monitoraggio. «Prendiamo atto della buona fede del dirigente dell'Usp - dichiara il segretario provinciale della Flc Cgil, Enrico Grillo - il quale rendendosi conto che un monitoraggio così dettagliato poteva prestarsi ad utilizzi impropri, ha sospeso l'operazione. Il sindacato non può che ribadire che il diritto allo studio è prioritario a prescindere dalla provenienza degli studenti».

VIDEO CHOC : DENUNCIA DI "CITTADINO NUOVO" : RAPPORTI SESSUALI CONSUMATI AL QUARTO PIANO DEL PARCHEGGIO

Le prostitute "trovano casa" al Brin

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. "Il parcheggio dell'amore". È questo il nuovo nome con cui alcuni cittadini della zona hanno ribattezzato l'imponente struttura di via Brin. Le voci, infatti, che da un anno e mezzo circa parlavano di prostitute che consumavano i loro rapporti all'interno del parking sono infatti vere. A mettere fine ai sospetti, per poi passare ai fatti, è stato un video girato dal movimento "Cittadino Nuovo" che in mezz'ora di filmato ha ripreso diverse lucciole entrare ed uscire dall'autorimessa gestita dall'Anm. Tutto si svolge qualche notte fa, quando l'operatore dell'associazione decide di filmare quanto ogni notte avviene nella zona della Ferrovia e Gianturco e che trova poi il suo momento clou proprio tra le vetture in sosta all'interno del parcheggio che dà il benvenuto a chi giunge dalla provincia e dai quartieri della periferia orientale. Le immagini, ad ogni modo, parlano chiaro, poiché la prima regola viene violata pressoché subito. All'ingresso del Brin, infatti, c'è un grosso cartello con cui si impone ai conducenti di entrare da soli, cosa che invece non fanno gli uomini e le donne riprese dall'occhio vigile della telecamera. Spesso, inoltre, come dimostrato dai fotogrammi, sono proprio le stesse "squillo" alla guida delle vetture

che si recano poi a pagare alla cassa la quota per il parcheggio.

Mercanti del sesso che si presentano più volte, durante la notte, al cospetto dell'operatore di turno che pare tuttavia non insospettirsi dello strano movimento. L'associazione, ad ogni caso, fa anche di più, poiché al termine del rapporto segue la prostituta che ritorna in strada per testimoniare, insomma - semmai ce ne fosse bisogno - che si tratta senza alcun errore di una "squillo". Un'azione compiuta in tre quattro casi nel corso di una sola notte e che dimostra come l'immensa struttura di via Brin sia dunque realmente una delle mete preferite prescelte per la prostituzione. "Cittadino nuovo", nel suo video, mostra inoltre i risultati di quanto consumato al quarto piano del parking, sarebbe infatti quello "il girone infernale" preferito dalle "lucciole" per donarsi non più di un quarto d'ora ai loro clienti abituali o meno. Una pratica, insomma, di cui i dipendenti della struttura, che fa capo all'Anm, non possono dunque non accorgersi rispetto a quanto accade sotto i loro occhi, anche perché, in più occasioni durante poche ore, le stesse donne si presentano alla cassa per pagare una sosta di durata minima ed escono, tra l'altro, accompagnati da uomini sempre diversi.

"REVIVAL" MANCAVANO DAL CORSO UMBERTO I DAGLI ANNI NOVANTA

E le "lucciole" tornano nella City



Una "squillo" di colore nei pressi di piazza Nicola Amore

NAPOLI. Non sono più sufficienti le periferie e l'immenso rione Ferrovia. La prostituzione, infatti, torna ad affollare anche le aree della City, dove ad essere preso d'assalto dal mercato della carne è per adesso il corso Umberto I, arteria che già a cavallo tra gli anni Novanta e lo scorso decennio era meta abituali dei fruitori del piacere a pagamento. Una "piaga" che sembrava dunque sanata ma che è emersa dalle segnalazione dei residenti e provato dal video di "Cittadino Nuovo" che oltre ad appurare lo scandalo relativo al parcheggio Brin ha anche mostrato il "revival" delle squillo sul noto Rettifilo, strada che collega piazza Garibaldi al Centro ed alla "Napoli Bene". E da quanto si apprende dalle immagini, inoltre, i fatti non sembrano occasionali bensì del tutto quotidiani considerando la varietà e la quantità delle squillo che popolano l'arteria. La prostituzione al corso Umberto I, come si evince dal video girato da "Cittadino Nuovo" vede infatti in strada donne di colore, dall'aspetto dell'Europa dell'Est ed anche dai caratteri mediterranei, probabilmente ragazze partenopee che stanno dunque sfrut-

tando questa ennesima zona franca della legalità in piena City e che di notte si trasforma nell'ennesimo smacco per la città all'ombra del Vesuvio. E come le "colleghe" delle altre zone del capoluogo, inoltre, anche quelle che adescano al Rettifilo si recano spesso presso il parcheggio Brin per consumare poi i rapporti sessuali con i loro clienti. «Anche questa sta nuovamente diventando una zona ad alta densità di "squillo" - denunciano infatti i residenti - e come accade nelle altre aree, le donne in vendita non si fanno problemi ad espletare i loro bisogni fisiologici sul posto e davanti allo sguardo di tutto, senza ricordare tuttavia che questa, a differenza di altre, è una zona fortemente abitata ed altissima concentrazione di attività commerciali che trovano naturalmente enormi difficoltà quando ogni mattina si ritrovano tracce di escrementi davanti alle saracinesche». Dal filmato choc girato dal movimento, inoltre, emergono anche altri particolari come i controlli effettuati al rione Ferrovia da carabinieri e polizia. Un'attività quasi incessante, considerando che il video è stato girato in una

sola notte ma che la pur densa opera di repressione non serve a far ridurre il terribile colpo d'occhio relativo al mercato del piacere in città. Una vergogna che invece di ridimensionarsi insiste nella sua drammatica diffusione sociale e morale, macchiando ulteriormente lo scenario di una metropoli sconvolta di nuovo dalla prostituzione anche in una delle sue più importanti arterie dal punto di vista economico e turistico. Un filmato, quello di "Cittadino Nuovo", che ha dunque scoperto diversi e pesanti altarini sul "suk del sesso" a Napoli, svelando particolari davvero inquietanti sulla diffusione della piaga. **marot**

I volontari

Chiaia, tornano i City Angels ma niente ronde

Al fianco di deboli e clochard
resta vietato il servizio
davanti ai locali della movida

Paolo Barbuto

Erano scomparsi dalle strade i City Angels, travolti dal caos prenatalizio scatenato dal presidio sulla movida. Sono tornati l'altro giorno dopo un lungo periodo di polemica assenza. Erano stati bloccati dalla questura che non aveva autorizzato la presenza serale davanti ai locali, così avevano deciso di non offrire più il servizio di volontariato in una città che li aveva confusi con le contestate ronde: «Il nostro impegno quotidiano è concentrato sull'assistenza ai bisognosi: anziani, senzatetto, stranieri in difficoltà - aveva spiegato il capogruppo napoletano Giuseppe Mormile - se qualcuno pensa a noi come ronde, vuol dire che non possiamo più restare in strada». La decisione di Mormile fu coordinata e condivisa dai vertici nazionali dell'associazione.

Il presidente Mario Furlan dopo aver cercato una mediazione con la questura spiegando modi operativi e finalità dell'associazione, diede pieno appoggio ai vertici locali, assecondando il progetto di abbandonare le strade.

Ma pur non mostrandosi nelle strade, gli «angeli» del gruppo di volontari di Napoli, sono rimasti attivi sul territorio. Hanno continuato a dare sostegno alle persone anziane che si sono rivolte a loro, non si sono tirati indietro di fronte all'assi-

stenza ai barboni o alle persone in difficoltà.

Al gruppo napoletano, però, mancava la vita da strada. La possibilità di avvicinare persone in difficoltà, di andare incontro alle richieste dei senzatetto o, più banalmente di aiutare una vecchina terrorizzata dal traffico ad attraversare sulle strisce. Si è attivato, dunque, ancora una volta il fondatore dei City Angels che si è rivolto alla questura. Ha rispiegato le finalità del gruppo ed ha cercato di creare un rapporto di collaborazione con la polizia, così come avviene in tutte le città d'Italia e come accadeva fino a dicembre, prima che si sollevasse il polverone del presidio alla movida. La richiesta è stata accolta senza problemi dal questore che ha confermato al gruppo il suo «placet» per la presenza in strada ma ha ribadito con fermezza la sua posizione: finché si rimane nell'ambito del volontariato e nel sostegno dei più deboli, i City Angels sono i benvenuti per le strade della città. Ma non deve esserci nessuna finalità di presidio o di controllo del territorio.

Tornano in strada, dunque, gli angeli napoletani che hanno ripreso la loro attività già da un paio di giorni e che si sono immediatamente concentrati sull'emergenza-freddo. Hanno recuperato i percorsi abituali lungo i quali incontravano i senzatetto e hanno offerto loro cibo caldo e vestiti: «E rivolgo un appello a tutti i napoletani di buon cuore - dice Mario Furlan da Milano - se avete giacconi che non usate più, o coperte, sacchi a pelo, rivolgetevi ai nostri angeli napoletani perché loro sanno dove

portare questo materiale per aiutare persone disagiate».

Il rientro in strada serve a recuperare il rapporto con la città che si era deteriorato.

Il responsabile dei City Angels napoletani, a dicembre aveva tuonato contro chi aveva presentato in modo distorto la presenza dei volontari con la casacca rossa e il basco blu, confondendoli con le ronde. Un intervento dell'associazione era stato chiesto dai commercianti di Chiaia che volevano garantire al quartiere una «movida» serena. I City Angels erano stati contattati per essere presenti, durante i fine settimana, nell'area dei locali di Chiaia: «È un servizio che facciamo da anni

nelle grandi città - spiega il presidente Furlan -. A Milano siamo stati chiamati dal Comune per dare il nostro sostegno fuori dei locali. Ci offriamo di accompagnare al parcheggio le ragazze sole e preoccupate. Diamo il nostro sostegno a ragazzi che hanno bevuto troppo e non se la sentono di guidare». Anche a Napoli il servizio offerto sarebbe stato analogo. Però le polemiche sulla possibilità che gli «Angeli» diventassero ronde, impose alla questura un intervento per fermare il progetto.

La criminalità, l'intervento

Scampia, murata la città sotterranea dei pusher

Nei cunicoli tossicodipendenti e clochard. Con la dose si vendeva anche un «kit» per l'iniezione**Daniela De Crescenzo**

Cemento armato per murare la città sotterranea di Scampia. Nei cunicoli abitati da tossicodipendenti, barboni e spacciatori, i carabinieri hanno trovato tutto quello che serve ai dannati della droga: siringhe, bottigliette collegate ad aghi in una sorta di flebo rudimentali, cucchiari e cucchiaini, lacci emostatici. E poi materassi luridi sui quali dormivano quelli che non hanno né tetto né famiglia. E ancora rifiuti di ogni genere, vecchi elettrodomestici dismessi, qualche mobile di risulta. E un tappeto di aghi. Gli spacciatori erano i veri padroni dell'inferno: nello stretto corridoio che corre all'esterno del primo dei casermoni che formano l'Oasi del buon pastore, proprio all'ingresso del labirinto, avevano sistemato un banchetto dove vendevano droghe di ogni specie: coca ed eroina, natu-

ralmente, ma anche hashish, kobrett e speed. I tossicodipendenti arrivavano, compravano la dose, o le dosi, e

**Le barriere
In campo
carabinieri
Asl e Iacp
Abbattute
pareti
e cancellate
in ferro**

cio emostatico.

Ieri mattina i carabinieri della compagnia Stella, comandati dal capitano Pier Carmine Sica, supportati dal personale dell'Asl e dell'Iacp, l'ente proprietario degli immobili, sono

arrivati all'alba per stroncare il commercio e murare i cunicoli. Nei corridoi e negli scantinati non hanno trovato nessuno, ma nei dintorni sono riusciti ad arrestare Cataldo Raiano, 31 anni, residente in via Regina Margherita, già noto alle forze dell'ordine, e Raffaele Esposito, 29 anni, residente in via Ghisleri. Il primo è stato sorpreso mentre tentava di fuggire.

poi i più frettolosi o i più derellitti si rifugiavano nei sotterranei per spararsela in vena subito o per sniffare senza perdere tempo. Gli spacciatori avevano quindi organizzato anche un affare collaterale vendendo l'intero «kit del drogato», dalla siringa al lac-

Ma è stato bloccato e perquisito: i militari hanno sequestrato 38 grammi di speed, 31,1 grammi di eroina, 45,1 grammi di kobret e 885 euro. Anche il secondo spacciatore è stato bloccato mentre tentava di scappare a bordo di uno scooter: addosso aveva 140 grammi di marijuana suddivisi in 102 bustine termosaldate.

L'operazione è servita anche ad abbattere cancellate e opere abusive realizzare all'ingresso dei condomini e sulle vie di accesso tra le piazze di spaccio dell'Oasi del buon pastore e di quella che i tossicodipendenti chiamano «33»: muri, muretti ed inferriate erano state costruite per favorire ostacolare il percorso delle forze dell'ordine e favorire la fuga dei delinquenti. Prima di murare con il cemento le vie d'accesso ai sotterranei il personale dell'Asl è intervenuto per bonificare i cunicoli e portar via più di un migliaio di siringhe usate.

L'operazione è andata avanti per ore, ma nessuno degli abitanti si è affacciato, nessuno ha mostrato nemmeno il minimo segno d'interesse: eppure la vita della cosiddetta «gente normale» costretta a destreggiarsi tra tossici e spacciatori non è certo facile.

Intervista

Il sacerdote

«Ma tra due giorni sarà tutto come prima»

**Don Aniello Manganiello:
chiudere non basta, i locali
della vergogna vanno demoliti**

Giuliana Covella

«**L**a repressione da sola non basta, serve una seria opera di prevenzione, a livello formativo ed educativo, che coinvolga i giovani e le loro famiglie. Altrimenti non basterà un blitz delle forze dell'ordine a sconfiggere droga e criminalità». Come sempre ha parole dure, ed è pronto a puntare l'indice contro chi dovrebbe intervenire: «Le istituzioni si dovrebbero interrogare sulle realtà locali piuttosto che spendere parole inutili sui fatti di Rosarno». A parlare è don Aniello Manganiello, prete anticamorra nella chiesa di Santa Maria della Provvidenza nel rione Don Guanella a Scampia.

Come ha saputo del blitz?

«Ho visto le immagini alla televisione. Già in precedenza, si sa, le telecamere erano entrate in quegli ambienti. Ma la sensazione che ho provato è stata angosciante, come ogni volta che vedo in

tv un servizio sull'Oasi del Buon Pastore».

Ne ricorda qualcuno in particolare?

«Quello che fu mandato in onda tra aprile e maggio 2009 dal programma giornalistico di inchiesta "Password", condotto da Emilio Fede su Rete 4. L'immagine più terribile era un tossicodipendente che si bucava mentre il pusher continuava a spacciare indifferente».

Una realtà, quella dell'Oasi del Buon Pastore, che a Scampia non è la sola.

«Ambienti simili vi sono alle Case dei Puffi, in prossimità della chiesa di Santa Maria della Speranza. Ma anche in una vecchia fabbrica in via Limitone d'Arzano o nelle Case Verdi in direzione Rotonda di Arzano. Tutti luoghi dove c'è un grosso giro di droga e dove spesso vengono rinvenuti cadaveri di tossici divenuti rottami umani».

Che cos'era prima l'Oasi del Buon Pastore?

«In origine era la sede data dal Comune ad un'associazione. Poi fu affidata ad una

comunità parrocchiale della zona ed ora è diventata l'anticamera della morte per tanti giovani».

Non crede che sia un segnale positivo della presenza ed efficienza dello Stato il blitz di ieri nel corso del quale sono

stati murati quegli scantinati?

«Piuttosto che murare quella struttura bisognerebbe demolirla, poiché tra due giorni tutto tornerà come prima. È facile per questa gente abbattere un muro ed avere di nuovo accesso a quei vani degradati dove vi sono finanche macchie di sangue sulle pareti».

Di che cosa c'è bisogno allora per contrastare lo spaccio di stupefacenti?

«Non è sufficiente la repressione se non si attiva un processo di prevenzione, specie offrendo un lavoro ai giovani che vivono qui. Esistono piccole realtà artigianali e imprenditoriali, ma sono al nero. Il prefetto, il sindaco e il presidente della Regione sanno che il novanta per cento della gente qui lavora per quattro soldi a settimana?».

Che cosa dovrebbero fare le istituzioni?

«Interrogarsi sul loro operato. Investire fondi per le famiglie più bisognose dei quartieri come questo e non incrementare clientelismi».

Che cosa fa l'Opera Don Guanella per i giovani?

«Noi siamo un argine contro la camorra, accogliendo 500 giovani a rischio nell'oratorio e nelle attività sportive, ma da soli non possiamo farcela».

le realtà locali:
qui i dannati
della periferia»

I luoghi



«Oasi» e «33» punto d'incontro per gli schiavi dello sballo

In via Ghisleri, a Scampia, due piazze di spaccio contigue e ben conosciute dagli schiavi della droga. Una è stata battezzata «33»; l'altra, detta «Oasi del buon pastore», era una struttura concessa dal Comune a una associazione prima e a una comunità parrocchiale poi perché si trasformasse in luogo di aggregazione e di riscatto per i giovani di periferia. Un progetto miseramente fallito. Oggi l'«Oasi» incarna una vera e propria anticamera della morte per i tossicodipendenti che confluiscono verso Scampia da ogni parte della città, da molte località della Campania e anche da altre regioni. Il mercato è fiorente, il consumo dello stupefacente appena acquistato garantito al riparo da sguardi indiscreti. A questo servono i sotterranei, come rifugio per chi vuole bucarsi o sniffare in tranquillità. L'arredo delle stanze murate dai carabinieri racconta tutta la disperazione del popolo di schiavi. Letti di fortuna, coperte sdrucite, tavolini e sedie che cadono a pezzi, bottiglie d'acqua minerale lasciate a metà, siringhe usate e lacci emostatici disseminate ovunque. In quest'area i blitz delle forze dell'ordine sono stati frequenti; in più di un'occasione poliziotti e carabinieri hanno avuto al loro fianco l'Esercito, pronto a mettere in campo strategie militari per distrarre le «vedette» e inoltrarsi nel territorio degli spacciatori. Malgrado i sequestri e gli arresti, però, la vendita di stupefacenti continua e resta il business più redditizio per la camorra.

SCAMPIA

VIDEO-DENUNCIA DE "LE IENE", BLITZ DEI MILITARI. ARRESTI IN VIA GHISLERI

Retata nel covo dei tossicodipendenti

di Renato Rocco

Controllo dei carabinieri di scantinati e cunicoli, a Scampia: si tratta dei luoghi dove i tossicodipendenti si nascondono per consumare la dose di droga, appena acquistata dai tanti pusher in questo quartiere a nord di Napoli. Zona che conta il maggior numero di piazze di spaccio. L'intervento dei militari è stato effettuato in collaborazione con dipendenti dell'Iacp (Istituto autonomo case popolari): l'obiettivo era di chiudere con una colata di cemento alcuni degli scantinati che si trovano all'interno dell'«Oasi del Buon Pastore»: luoghi utilizzati oltre che da drogati anche da spacciatori e senzate. Scantinati e cunicoli, spesso, per l'uso che ne viene fatto, che sono finiti nel mirino della stampa, compresa la trasmissione "Le Iene", in onda su Italia Uno: nella puntata del 9 ottobre 2009, fu ripreso uno di questi nascondigli causando sconcerto ma anche roventi polemiche per i presunti carenti controlli da parte delle forze dell'ordine di posti conosciuti da tutti, nel quartiere. Ed in questi ritrovi sono state

trovate un migliaio di siringhe usate, sporche di sangue: quantità che ha fatto ipotizzare che il flusso di tossici sia alquanto sostenuto. Questi ambienti sono risultati in condizioni igieniche a dir poco precarie, dove è impossibile trattenersi per molto tempo. Prima della chiusura dei cunicoli i dipendenti dell'Asia, l'azienda per la raccolta dei rifiuti, ha proceduto ad una accurata bonifica. Con questa operazione i carabinieri ritengono di avere assestato un duro colpo alle organizzazioni che gestiscono lo spaccio delle sostanze stupefacenti nella zona. La presenza degli scantinati, dei cunicoli consentiva, infatti, agli spacciatori di



"offrire" un luogo dove poter iniettarsi la droga, lontano da occhi indiscreti. Non si esclude che più drogati si riunissero allo stesso tempo. Tossicodipendenti provenienti da più parti della città, ma anche dall'hinterland e dalle altre province. Sempre nell'«Oasi del Buon Pastore», i carabinieri della Stazione 167, della Compagnia di intervento operativo e del Battaglione Campania hanno abbattuto cancellate e demolito opere realizzate in modo abusivo, proprio dagli spacciatori per ostacolare il passaggio delle forze dell'ordine ed evitare così controlli nei loro confronti ma, soprattutto, il sequestro della droga. Nel corso dell'operazione, in via Ghisleri i militari hanno assicurato alla giustizia due pusher: si tratta di Cataldo Raiano, 31 anni, denunciato altre volte in passato, e Raffaele Esposito, ventinovenne che è stato bloccato dai carabinieri mentre tentava di fuggire su uno scooter. I due sono stati trovati in possesso, complessivamente, di circa 250 grammi di diverse sostanze stupefacenti: eroina, speed, kobrett e marijuana. Inoltre, a Cataldo Raiano sono stati sequestrati anche 885 euro, in monete di diverso taglio. I controlli proseguiranno nei prossimi giorni per evitare che altri luoghi vengano individuati dagli spacciatori per "offrire" confort ai tossici durante l'assunzione di una dose.

OSSERVATORIO SULLA CAMORRA E SULL'ILLEGALITÀ

» | **Storie e immagini** Ritratti di «cacciatori» e criminali delle regioni meridionali

Dieci penne per la «guerra» alle mafie

di CHIARA MARASCA

Domenico è un «cacciatore», uno che spende la vita alla ricerca di latitanti sull'Aspromonte, assieme agli altri carabinieri che, come lui, sono «addestrati alle tecniche di guerriglia grazie a una selezione durissima». Per lui «oggi, quello che noi chiamiamo lo Stato, invece di aiutare il calabrese lo affonda. Perché se tu non fai nascere qualcosa, non dai un lavoro, il ragazzo che è andato a scuola che fa, quali alternative ha? Allora spacciare la cocaina, portare un pacco di qua e di là, mettersi al servizio di un capo diventa l'unica alternativa». Ma il collega siciliano che gli siede accanto, e che con lui è in missione in Calabria, non è d'accordo: «Qui la gente non fa sforzi per cercarlo il lavoro. Siamo invasi da extracomunitari che si fanno un mazzo così nelle campagne. La verità è che qui sono tutti con la schiena liscia, non si possono piegare». Stesso osservatorio, letture diverse. Che ben danno voce alla difficoltà di decifrare dinamiche e comportamenti, nella terra della 'ndrangheta e delle rivolte di Rosarno, come in gran parte del Sud. Le loro parole sono raccolte dalla giornalista e autrice Rai Laura Aprati e dal giornalista Enrico Fierro, curatori del volume a più voci «Malitalia. Storie di mafiosi, eroi e "cacciatori"», edito dalla calabrese Rubbettino. Un viaggio nelle regioni delle mafie affidato alle penne di sette italiani e tre «inviati» da Olanda, Aart Heering, Germania, Petra Reski, e Balcani, Sanja Mihaljinaci, accompagnato da un dvd-reportage con le voci guida di don Luigi Ciotti e Dacia Maraini. Un libro interessante che aggiunge un tassello in più alla conoscenza collettiva del crimine organizzato italiano, di recente al centro di molta pubblicistica.

C'è tuttavia, tra una pagina e l'altra, qualcosa che non convince fino

in fondo. E forse aiuta a mettere a fuoco il punto la prefazione che, non a caso, è firmata da un inviato «al fronte» qual è Franco Di Mare: è il richiamo costante a un clima, a uno scenario, a dei ruoli (come la parola «cacciatore», che ricorre spesso nel libro, oltre che nel titolo) che rimandano all'esistenza, nell'Italia del Sud, di una vera e propria guerra. La guerra tra Stato e mafie, che per Di Mare, senza troppi giri di parole, «stiamo perdendo», e che ha brutalmente interrotto le vite di alcuni uomini in divisa (Alessandra Barone ricorda la vicenda del carabiniere marinese Salvatore Nuvoletta); le guerre tra cosche e clan rivali, soprattutto in Campania, perché in Sicilia, e in particolare nel Trapanese sul quale libro e dvd puntano i riflettori, da tempo non si spara; la guerra tra le mafie e chi tenta di resistervi, combattuta con gli incendi (Fierro racconta come brucia il laboratorio che sforna cialde belghe nel paese più povero d'Italia, Nardodipace, in Calabria), con le pistole e con l'omertà (come nei due delitti «senza testimoni» descritti dalla giovanissima cronista Angela Corica). Una guerra in cui anche le donne di camorra, ricordate da Titti Beneduce, hanno un ruolo attivo. Ma se è certamente in corso un vero conflitto, indugiare su questo termine — e soprattutto su questo aspetto della questione — rischia di lasciare in ombra, ed è forse questo il limite del volume, il profilo finanziario, la rete di connivenze, la penetrazione nella pubblica amministrazione, nello Stato, delle stesse mafie. Va detto che alcuni autori descrivono l'evoluzione del crimine organizzato e nel reportage diretto da Laura Aprati e riportato sul dvd emerge (più che nel libro) con nettezza la dinamica del rapporto politica-affari-mafia sia dalle parole del capo della Squadra Mobile di Trapani Giuseppe Linares che dalla testimonianza dell'imprenditore mafioso Antonio Birritella, che con inquiete

tante disinvoltura racconta come in carcere abbia conosciuto e si sia scambiato informazioni e consigli «professionali» con casalesi e 'ndranghetisti. Però, ciò che resta maggiormente impresso, anche per l'efficacia di alcuni ritratti o per la forza delle immagini che ci conducono nelle aperte campagne calabresi alla ricerca di bunker sotterranei, è il tema del conflitto tra i buoni, o come li chiama Fierro gli «onesti», e i cattivi. Una parte, solo una parte, di un tutto che ha contorni decisamente più sfumati.

L'intervento

MAI PIÙ ECO-MAFIE

di STEFANIA PRESTIGIACOMO



Puntare alla legalità, alla trasparenza, all'efficienza e al risparmio nel settore dei rifiuti:

questi gli obiettivi del Sistris, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti speciali. I rifiuti speciali sono, in generale, quelli che non rientrano fra i rifiuti urbani e sono oltre l'80% di quelli prodotti nel nostro Paese. 147 milioni di tonnellate all'anno, il 10% dei quali pericolosi, che richiedono precisi adempimenti per lo smaltimento.

→ segue a pag. 13

Sono gli stessi rifiuti su cui hanno costruito una parte del loro business le ecomafie, affari criminali per il territorio e per la salute pubblica che si fondavano proprio sulla relativa facilità di bypassare i meccanismi di controllo.

Meccanismi di controllo che erano complessi, farraginosi, costosi per le imprese e alla fine spes-

so inefficaci.

D'ora in poi ogni rifiuto speciale potrà essere seguito in qualsiasi fase della filiera produttiva, dalla produzione allo smaltimento, senza possibilità di occultamento.

Grazie al SISTRIS, infatti, la cui gestione è affidata al Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente, finalmente potremo contare su un apparato di controllo adeguato e su un sistema in grado di sostituire procedure obsolete, inefficienti e onerose.

Il nuovo sistema è un ulteriore segnale, forte, nella lotta contro l'illegalità, insistendo sulla tolleranza zero nei confronti dei crimini ambientali.

Io credo che oggi si possano sconfiggere le ecomafie. La criminalità organizzata gestisce nel nostro Paese un sistema diversificato al quale dob-

biamo contrapporre uno legale, strutturato, sicuro ed ecosostenibile

basato su un forte collegamento operativo tra gli organi dello Stato.

Va in pensione, così, il sistema di rilevazione cartaceo che finora, purtroppo, ha consentito di conoscere i dati relativi alla gestione dei rifiuti speciali con un ritardo di due, tre anni, creando difficoltà nell'impostazione di politiche ambientali mirate e con scarsa utilità ai fini dei controlli di legalità volti a specifici interventi repressivi.

Adesso dal sistema cartaceo si passa a soluzioni tecnologiche avanzate in grado, da un lato, di semplificare le procedure con una riduzione dei costi sostenuti dalle imprese e, dall'altro, di gestire in modo innovativo, più efficiente, trasparente e in tempo reale un processo complesso e variegato.

Infine, in Campania, i Comuni, gli enti e le imprese che gestiscono i ri-

futi urbani hanno l'obbligo di aderire al SISTRIS che sarà interconnesso al SITRA, il sistema di tracciabilità dei rifiuti urbani. Si tratta di una prima esperienza che potrà essere riprodotta in altre realtà regionali con l'obiettivo di applicare il

sistema di controllo a tutte le tipologie di rifiuti sull'intero territorio nazionale.

L'Italia è il primo Paese in Europa ad attivare un sistema di controllo dei rifiuti così moderno, attento alla legalità e al contempo in grado di andare incontro alle esigenze delle imprese che chiedono trasparenza e riduzione di oneri burocratici.

In questo campo l'Italia si candida così ad essere un modello eco-virtuoso a livello internazionale.

Un esempio di efficienza, a vantaggio di una rigorosa tutela dell'ambiente e della salute di tutti noi.

Stefania Prestigiacomo
Ministro dell'Ambiente

Viaggi della speranza

Sanità, la fuga dei malati dalla Campania

Partono oltre 94mila persone all'anno verso le strutture ospedaliere di altre regioni

di Loredana Lerosé

NAPOLI - Sono i malati campani i nuovi zingari della sanità italiana. Sempre più cospicuo il numero di campani, sono circa 94.612, che scelgono di uscire fuori regione per sottoporsi ad interventi, ottenere le visite specialistiche e le cure di cui necessitano. L'esodo dal sud verso le regioni settentrionali riguarda oltre 320 mila malati che da Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia scelgono ricoveri al di fuori della propria regione. Questi sono i dati che il ministero della Salute ha pubblicato all'interno del rapporto sui ricoveri negli ospedali italiani. Da una regione all'altra per ricoveri di lunga degenza, ordinari, di riabilitazione e day hospital si sono spostati 881.476, la metà dei quali meridionali, comportando costi più elevati delle altre regioni per mobilità passiva. Le uniche regioni in saldo, tra i pazienti in uscita e quelli in entrata, sono la Lombardia e l'Emilia Romagna. La mobilità campana non è "di confine", cioè con regioni confinanti, ma verso regioni geograficamente lontane. Le trasferte dei pazienti gravano sulle spese della sanità locale e in Campania, regione già commissariata, questo non fa che aggravare le cose. Tanto che la spesa media per ogni ricovero in mobilità è di circa 3.600 euro. Il flusso migratorio legato alla salute ancora una volta pone l'accento sull'influenza dei disservizi della sanità meridionale, in primis campana, che porta il popolo dei malati ad allontanarsi da casa per sottoporsi, a volte, a cure specialistiche in centri d'eccellenza assenti, o sconosciuti, sul proprio territorio regionale, altre a non rivolgersi alla sanità locale, poiché la fiducia in essa è solo un lonta-

no ricordo. Considerando le tante carenze strutturali e di personale che caratterizzano gli ospedali napoletani e campani in generale, i tempi d'attesa, non stupisce che i cittadini si rechino altrove. E' sintomatico del forte declino, sanitario partenopeo che gli esami di laboratorio e pediatrici abbiano tempi relativamente brevi rispetto ad esami specialistici quali ad esempio l'elettromiografia o l'elettroencefalogramma per cui l'attesa è di circa cento giorni. Per un intervento alla prostata, all'Asl di Corso Vittorio Emanuele, passa quasi un anno mentre per un'ecografia endocrinologica non meno di tre mesi. E' lecito che un malato abbia fretta di risolvere i propri problemi di salute e scelga di abbreviare i tempi scegliendo le strutture ospedaliere più organizzate del nord. In merito ai tempi d'attesa, è però necessario chiarire che ogni ospedale garantisce celerità nell'ambito della propria branca di specializzazione. Al Cotugno, per esempio, se si richiedono visita ed esami di tipo infettivologico il tempo di attesa è di sole ventiquattro ore. Gli ospedali napoletani, non hanno niente da invidiare a quelli lombardi o emiliani per quanto riguarda competenza ed eccellenza specialistica, ma penalizzarli è il fatto che fanno parte di un ingranaggio che stenta ad entrare in funzione nel modo migliore per i pazienti. I degenzati stanchi di dover combattere, oltre che con le proprie patologie, contro un sistema sanitario penalizzante scelgono di spostarsi in favore degli ospedali oltre regione senza preoccuparsi dell'influenza che questo può avere sul sistema sanitario locale.

MOBILITÀ VERSO ALTRE REGIONI

Piemonte	2.113
Valle d'Aosta	29
Lombardia	11.099
P.A. Bolzano	106
P.A. Trento	214
Veneto	3.259
Friuli Venezia G.	725
Liguria	2.327
Emilia Romagna	7.766
Toscana	9.063
Umbria	1.027
Marche	963
Lazio	30.604
Abruzzo	1.788
Molise	10.132
Totale	94.612

CAMPANIA

27.638	Nord
43.445	Centro
23.529	Sud
94.612	Totale

PUGLIA

31.918	Nord
24.790	Centro
13.296	Sud
70.004	Totale

BASILICATA

4.980	Nord
5.729	Centro
15.636	Sud
26.345	Totale

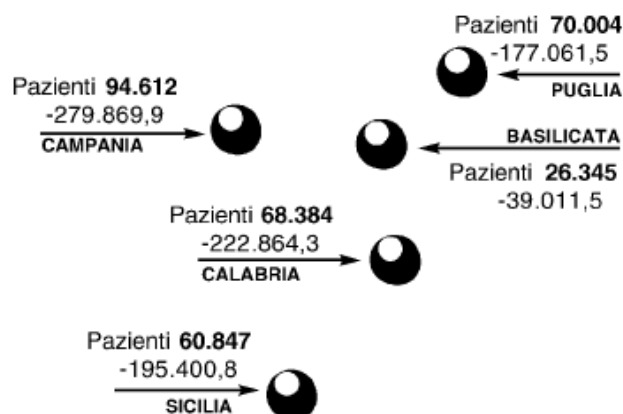
CALABRIA

26.934	Nord
21.881	Centro
19.533	Sud
68.384	Totale

MOBILITÀ VERSO ALTRE AREE DEL PAESE

SICILIA

41.730	Nord
14.753	Centro
4.364	Sud
60.847	Totale



IN BREVE

EMERGENZA RIFIUTI

Educazione nelle scuole, Cuomo testimonial

Oggi alle 12, nella sala giunta di Palazzo San Giacomo, gli assessori all'Igiene Paolo Giacomelli e all'Educazione Gioia Rispoli, insieme ai vertici dell'Asia, interverranno alla presentazione dell'VIII Edizione del progetto di educazione ambientale riservato agli istituti scolastici partenopei "Educambiente". Interverranno il vicedirettore della Direzione Scolastica Regionale Maria Caterina Sgambati, la Responsabile di Tetra Pak per il Centro/Sud Italia Fernanda Novelino e il campione olimpico di spada Sandro Cuomo.

In un solo giorno più di 50 domande al Comune per i 2000 euro

Casa, ai giovani piace il fondo

di Alessandra Buono

In un solo giorno all'indirizzo del Comune sono arrivate già una cinquantina di domande. Oltre il 12 per cento dei contributi disponibili. È iniziata in quarta la corsa per accaparrarsi i 2mila euro annui che Palazzo San Giacomo intende destinare ai giovani per aiutarli a pagare l'affitto di casa (750mila euro per 375 beneficiari). Soldini che fanno gola più che a ragazzi desiderosi di indipendenza da mamma e papà, a quelli che vivono da soli causa "forza maggiore" (non sono napoletani ma studiano presso università partenopee). C'è di tempo fino al 25 febbraio per presentare la documentazione: per essere ammessi al finanziamento, bisogna avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, un reddito complessivo non superiore ai 12mila euro (e non possedere immobili di proprietà nel Comune di Napoli ad eccezione, eventualmente, di quello occupato dai genitori), essere titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo o anche stipularne uno entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione al contributo. E, soprattutto, non serve essere napoletani: basta che l'appartamento ricada nel territorio cittadino. «Abbiamo rilevato un grande interesse per questo bando - fa sapere il dirigente del Servizio Assegnazione Immobili, Corrado Di Maso - soprattutto da parte degli studenti fuorisede». E proprio per questa ragione l'Uds da stamane e fino al 24 febbraio terrà aperto uno sportello informativo nelle facoltà di Architettura, Scienze Politiche e Lettere dell'Università Federico II e nella facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università Parthenope. Il bando si scarica dal sito del Comune di Napoli. (ass)

L'iniziativa

**Legge regionale
sulla casa:
una «guida critica»**

«È necessaria l'emanazione tempestiva da parte della giunta regionale non solo delle linee guida alla legge sul Piano Casa e dei regolamenti, ma anche di una circolare esplicativa per la corretta attuazione delle disposizioni normative in essa contenute». Lo scrive il consigliere regionale del Pd, Michele Caiazzo, nella «Guida critica al Piano Casa», disponibile sul suo blog. Nella stessa Guida sono evidenziate le opportunità offerte dalla legge come l'ampliamento volumetrico del 20 per cento e del 35 per cento o la riqualificazione delle aree degradate. La Guida evidenzia anche le criticità presenti nel testo normativo, come il ruolo marginale degli Enti locali. Inoltre il «ritardo con il quale è stata approvata la legge sul Piano Casa - ha concluso Caiazzo - potrebbe appesantire ulteriormente la crisi economica il cui picco, in Italia, è previsto nel primo semestre del 2010».

Castellammare

Housing sociale così rinasce rione Savorito

Edilizia residenziale e servizi via libera del Consiglio alla costruzione di 128 case

Maria Elefante

CASTELLAMMARE. Duecentottanta-due gli alloggi di nuova costruzione di cui 128 destinati all'edilizia residenziale pubblica, 80 per l'housing sociale. C'è poi l'aspetto legato ai servizi, una sorta di cittadella commerciale che prevede 5mila e 300 metri quadrati per attività terziarie con negozi di vicinato e la riqualificazione del mercatino, una residenza sanitaria assistenziale per anziani su 2mila e 800 metri quadrati e un Polo per l'infanzia. Addio alle favelas di Castellammare, così rinasce la Savorito. Verranno abbattuti i 189 alloggi prefabbricati, definiti dalla maggioranza come una cicatrice sul territorio della città delle acque. Ieri il consiglio comunale riunitosi a Palazzo Farnese ha dato il via libera al progetto per abbattere e ricostruire il quartiere post-terremoto, nato come soluzione temporanea e rimasto in piedi per decenni diventando una periferia degradata. Nella seduta di ieri, l'assemblea ha approvato lo studio di fattibilità realizzato gratuitamente dall'Acen in base al protocollo d'intesa firmato con

l'amministrazione Vozza. Simili ai tristemente famosi bipiani di Napoli, gli edifici della Fauto saranno sostituiti da 282 unità abitative affiancate da spazi verdi, strutture pubbliche, esercizi commerciali e servizi per i residenti. Questi i punti essenziali del progetto. L'intervento previsto sarà coperto da un investimento di 63 milioni di euro, suddivisi tra 21 milioni di risorse pubbliche e 42 milioni di finanziamenti privati.

Soddisfatto il sindaco Salvatore Vozza che parla di rinascita e dignità: «Restituire vivibilità e servizi alle famiglie del Savorito, che per decenni hanno vissuto in prefabbricati sempre più degradati, è uno dei nostri principali obiettivi. Quest'iniziativa - ha detto Vozza - è in armonia con quanto approvato dalla legge finanziaria della Regione Campania, che ha dimezzato i canoni di locazione fissati alla fascia più bassa in edifici di edilizia residenziale pubblica come quelli dell'Arancia-ta Fauto. I residenti di Savorito pagheranno la metà della tariffa minima». E c'è chi fornisce una lettura della rivoluzione urbanistica della periferia sotto l'aspetto dell'integrazione. È il caso dell'assessore all'Urbanistica Raffaele

Esposito: «Castellammare ha perso duemila abitanti in sette anni - ha spiegato

l'esponente di giunta - i dati Istat, riferiti al periodo 2001-2008, parlano chiaro. Non diminuiscono le nascite, ma le persone che vivono in città. Molte giovani coppie si spostano in altri comuni per trovare una casa da affittare o comprare a prezzi accessibili. L'housing sociale prevede prezzi calmierati: è destinato a quelle famiglie che non sono troppo povere per poter ottenere case popolari, né troppo ricche per accedere agli attuali prezzi immobiliari». L'iniziativa dell'amministrazione comunale, quindi, intende dare una risposta alle nuove famiglie che con la loro vitalità possono arricchire la comunità cittadina. Un aspetto questo che è stato corredo da critiche rivolte dall'opposizione. «Ridurre gli alloggi popolari per creare quelli di housing sociale è l'ennesimo falso assistenzialismo della sinistra, teso a creare solo classi privilegiate e non ad aiutare veramente chi ha bisogno», così Antonio Sicignano, consigliere nelle fila del Pdl. Immediata la replica: «Bisogna evitare - si legge in una nota del Comune - il rischio di una nuova ghettizzazione».

Riflessioni

I vincoli del piano casa**Guido D'Angelo**

In questi giorni, in tutta la Campania, amministrazioni e cittadini sono impegnati nel difficile tentativo di capire che cosa è stato disposto nella legge regionale per la casa, entrata in vigore il 30 dicembre scorso. Enti pubblici, istituti universitari, associazioni culturali e professionali hanno programmato o stanno organizzando un gran numero di convegni, nel tentativo di fare luce sulla assai incerta interpretazione della legge.

Si spera, così, di avviare l'attuazione degli interventi edilizi previsti, in modo da dare una risposta sia al noto ed elevato fabbisogno di nuove abitazioni, sia alla pressante esigenza di sviluppo occupazionale.

Nel contempo, per questi motivi, è stata ripetutamente sollecitata la definizione delle pratiche di condono edilizio ancora inévase, che in Campania ammontano a centinaia di migliaia, in modo da poter avviare, in molti casi, i necessari lavori di completamento o di manutenzione e restauro.

In ogni caso, però, sia per l'attuazione degli interventi consentiti dalla legge sulla casa, sia per la conclusione delle pratiche di condono, bisognerà superare un grosso ostacolo nella maggior parte del territorio interessato, cioè nel sessanta per cento del territorio regionale, che è sottoposto al vincolo paesistico generico.

In questi casi, per realizzare tutti i suindicati interventi edilizi, occorrerà il parere preventivo e vincolante del soprintendente ai beni paesaggistici, che discrezionalmente può ritenere l'opera in progetto incompatibile con i valori paesistici della località. Inoltre, allo stato attuale, non si sa se il detto parere del Soprintendente debba essere richiesto dalla

Regione oppure dal Comune, che, sino all'anno scorso, era competente a rilasciare le autorizzazioni paesaggistiche.

La Direzione regionale del Ministero per i beni culturali, con una nota del 12 gennaio, ha ordinato alle Soprintendenze di non accettare le richieste di parere provenienti dai Comuni, ma soltanto quelle inoltrate dalla Regione. Ma la Giunta regionale della Campania, con deliberazione del 19 giugno 2009, ha confusamente confermato la delega ai Comuni per i procedimenti di rilascio delle autorizzazioni paesistiche.

Pertanto, è necessario, che almeno una delle autorità responsabili si dedichi a sollecitare una soluzione dei problemi suindicati, riducendo, ove occorra, il totalizzante impegno per le candidature alla carica di presidente, assessore o consigliere della Regione e per i relativi accordi interpartitici. Per quanto riguarda l'accennata normativa delle zone soggette a vincolo paesistico, si potrebbe prorogare l'applicazione della procedura in materia di autorizzazione paesaggistica, vigente fino al 31 dicembre scorso. Ciò potrebbe essere deciso in sede di conversione del decreto legge Milleproroghe o con altro provvedimento.

Per quanto riguarda, poi, le grosse difficoltà di applicazione della recente legge regionale per la casa - che sono emerse e che emergeranno nei prossimi giorni - occorrerà un'immediata interpretazione autentica da parte del Consiglio regionale.

Spesso nelle proposte di designazione a determinati incarichi pubblici o di accordi tra i partiti, si afferma di interpretare i desideri dei cittadini. Ebbene, i cittadini desiderano anche un intervento nei sensi indicati.

Il caso Gli edifici abusivi sarebbero 60 mila, Ischia si ribella. Contrario il Pd

«No agli abbattimenti delle case in Campania» E rispunta il condono

Emendamento pdl al decreto Milleproroghe

ROMA — «In Campania c'è il rischio di 60 mila abbattimenti: bisogna riaprire il condono edilizio del 2003». Con questa motivazione ieri il senatore casertano Carlo Sarro (Pdl), insieme con il collega napoletano Vincenzo Nespoli, ha presentato un emendamento al decreto «milleproroghe», in commissione Affari costituzionali. Si tratta di quattro commi che di fatto riaprono i termini della sanatoria del 2003 non solo in Campania, ma in tutta Italia, consentendo a chi avesse commesso un abuso edilizio entro il 31 marzo di quell'anno, debitamente certificato, di sanarlo presentando domanda entro il prossimo 31 dicembre. «Il provvedimento — si giustifica Sarro — è pensato particolarmente per la Campania, i cui cittadini non hanno potuto godere di quella sanatoria a causa di una legge regionale molto restrittiva, poi bocciata nel 2006 dalla Corte costituzionale».

L'emendamento però fa saltare uno dei vincoli più importanti contenuti nella legge nazionale del 2003, quello che vietava il condono per opere abusive realizzate su immobili soggetti a vincoli imposti a tutela dei beni «ambientali e paesaggistici». Tali abusi, in base all'emendamento, verranno consentiti se verrà acquisito il nullaosta della Soprintendenza. La questione dei temuti abbattimenti, che sta scatenando proteste a Ischia, viene affrontata nell'ultimo comma dove si stabilisce che la domanda di condono può essere presentata «anche qualora l'Amministrazione abbia adottato il provvedimento di diniego in riferimento alle domande di condono». A tale scopo sono «sospesi tutti i pro-

cedimenti sanzionatori, di natura penale e amministrativa, già avviati, anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato» fino a quando non saranno definite le istanze presentate. Contro la proposta si è scatenata l'opposizione guidata da Anna Finocchiaro, non senza qualche incertezza: la senatrice napoletana del Pd, Maria Fortuna Incostante, ha prima apposto la firma sotto l'emendamento, sostenendo che non si trattasse di condono. Poi però ha ritirato l'appoggio dicendosi «contraria a una riapertura incondizionata dei termini del condono, che si configurerebbe a tutti gli effetti come una nuova, l'ennesima, sanatoria edilizia proposta dal centro-destra».

Ma quello del condono non è l'unico emendamento in materia edilizia del Pdl: il relatore del decreto Lucio Malan (Pdl) ne ha proposto un altro per rilanciare il «piano casa», stabilendo che sono possibili «interventi di trasformazione edilizia e territoriale, in particolare mediante il riconoscimento di forme di incentivazione volumetrica e di semplificazione, anche in deroga alle norme e agli strumenti di pianificazione vigenti in materia territoriale e urbanistica». Così aggirando le molte restrizioni varate a livello locale. Il provvedimento arriverà in aula la prossima settimana.

Antonella Baccaro